

L'Unità *due*

DOMENICA 21 GIUGNO 1998

La salute è diventata territorio di battaglia culturale: ne parliamo con il filosofo Giulio Giorello

«Chi ci salverà dal fanatismo della medicina ufficiale e da quello delle terapie alternative?». Se lo chiede preoccupato Giulio Giorello, già allievo eterodosso di Geymonat, oggi ordinario di Filosofia della Scienza alla statale di Milano. Sì, perché il «caso di Bella», al di là degli aspetti epistemologici, a un filosofo della scienza come lui, suggerisce proprio questo: l'idea di un'alleanza perversa tra salutisti di opposte sponde. Quelli che vorrebbero rovesciare il tavolo delle procedure scientifiche consolidate, e quelli che sono inchiodati ai riti burocratici della medicina «dura». Entrambi d'accordo, per Giorello, nel «terrorizzarci». Con confuse ideologie puritane del corpo. Oppure con scomuniche di alcool, fumo, e magari sesso. Dunque, nel mirino di Giorello c'è da un lato l'ossessione scienziata e l'arroganza burocratico-medica. Dall'altro il rifiuto della scienza. Lo stesso rifiuto - protesta lo studioso - «che induce un Ceronetti, nemico della fecondazione assistita, ad esaltare su "La Stampa" il dono della sterilità: parli per sé!». D'accordo, ma proprio il «tormentone» Di Bella non nasce da una diffidenza ormai diffusissima di scienza e tecnica ufficiali? E la speranza di gestirsi in proprio la salute contro entrambi non poi è espressione di un malessere non solo italiano? Di una «volontà di salute» che sollecita la scienza a mettere nel conto anche attese fuorvianti, per cavarne magari qualcosa? Già, ma chi paga, e come gestire tutto questo? Qual è l'aspetto regressivo, e quello «progressivo» del fenomeno. Sentiamo Giorello.

In molti affermano: con la somatostatina gratuita scienza e salute sono diventate ostaggio dei sogni, della demagogia. Condividi quest'allarme?

«Ho una posizione più sfumata. Intanto la medicina non è strettamente una scienza, ma qualcosa di più. È tecnologia, cioè applicazione di principi scientifici alla produzione di massa. Poi è tecnica terapeutica, mirante alla guarigione in tempi brevi. Infine è un servizio, vale a dire un insieme di prestazioni, pubbliche o private, fornite ad utenti. Il caso Di Bella, con tutta la sua emotività di massa, nasce innanzitutto su quest'ultimo piano. Non è una sconfitta della scienza, ma della organizzazione medica italiana...»

Una rivolta emotiva del «diritto alla salute» autogestito contro gli apparati?

«La salute è un terreno su cui decide il singolo. Certo, molte scelte dettate da emotività possono risultare errate. E questo pesa enormemente su un sistema di Welfare come il nostro, in termini di costi. Ec-

«Ormai tra medicina alternativa e scienza è battaglia quotidiana. Ma per difendere il razionalismo bisogna evitare tutti i radicalismi»

Disegno di Mauro Calandi

«Basta con i santoni»

«NON È una scienza, la medicina è tecnica e applicazione di principi scientifici alla produzione di massa»

dei malati, entrano in gioco altri fattori: politici, sociali e istituzionali».

Vuol dire inefficienze, sprechi, burocrazia e corporazioni?

«Voglio dire che c'è un senso di

sfiducia generale del pubblico verso la Sanità, una diffidenza stratificata verso il sistema medico. Il che genera un'emotività incontrollabile...»

Nel caso Di Bella però la pressione popolare ha sfondato gli argini del controllo scientifico. Andava gestito con maggiore apertura, per non farlo esplodere?

«La realtà americana ci insegna che la pratica scientifica accetta anche alcune deviazioni e rallentamenti, per arrivare a validare qualcosa. Si ragiona di più su quel che può venir fuori sul lungo periodo, sebbene ci comporti costi, lentezze, errori. Lì il pericolo della pressione demagogica sulla scienza non c'è. Perché le ricadute esterne sono tangibili, e la fiducia è più alta. Il che non toglie che anche negli Usa ci siano lotte di interessi, polemiche, e chiusure dogmatiche verso singoli scienziati. Ma alla fine, da tutto questo scaturisce sempre un qualche risultato. Mi-

Carta d'identità

Giulio Giorello ha cinquantatré anni e vive a Milano. È stato uno degli allievi più brillanti della scuola di Geymonat. In passato ha insegnato matematica, e attualmente è ordinario di Filosofia della scienza all'Università Statale di Milano. È autore di numerosi saggi e volumi. Ultimamente ha scritto per Laterza, assieme a Donald Gillies, «La filosofia della scienza». Dirige per l'editrice Raffaello Cortina un'importante rivista di idee scientifiche.

surabile e utilizzabile. Da noi invece c'è una generale crisi di fiducia verso il sistema "politico" medico-scientifico...».

Lei vuol dire che negli Usa il conflitto nella scienza è produttivo, mentre in Italia, quando esiste, è distruttivo?

«Negli Usa l'istituzione riesce a sfruttare i conflitti locali dentro le scienze. Nella chimica, nella fisica, nella biologia. Dai tempi di Reagan la fisica di base è stata penalizzata. Provocando, tra contraccolpi e polemiche, l'intervento dei privati. In altri settori, trascurati dai privati, è accaduto il contrario. E ricercatori solitari sono stati improvvisamente ricoperti di finanziamenti...».

Quanto contano, in tutto questo, le lobbies e i movimenti di opinione?

«Molto, se pensiamo alle strategie di mercato o alle lotte sull'ambiente. Tuttavia ho avuto l'impressione di un maggiore pluralismo, sicché anche chi si trova su posizioni eretiche riesce a trovare spazio. Da noi invece c'è lo scontro tra comunità scientifica più chiusa e istanze salvifiche. In Italia, su Di Bella, prima c'è stato il muro contro muro, poi il cedimento. E ciò non ha contribuito a offrire un'immagine esaltante del paese...».

La scienza ufficiale, in altri termini, dovrebbe accettare l'eresia, magari governandola?

«Bisognerebbe accettare il conflitto, l'eterodossia. Senza far gravare troppo il costo sulla collettività. È una questione di soglie. Un certo tasso di eresia è da incoraggiare. Mentre va rifiutato il passaggio da un'eterodossia all'altra. Tra un po', dopo le

«SIPARLA tanto di salute perché oggi l'abbiamo persa; non ci sentiamo più tanto bene»

«Foucault va bene per la storia della clinica e della follia. Per la liberazione dai reclusori psichiatrici... Ma ciò non significa rimpiangere un passato arcaico, in cui si stava male. Né idealizzare santoni improvvisati, oppure medici che si atteggiavano a santoni. Anche perché, in certi terapeuti alternativi, c'è un puritanesimo e un moralismo ancor più fastidioso di quello in voga tra i medici ufficiali che ci diffidano dal bere, fumare, e anche dal fare all'amore. È una bella gara tramaspicalto!»

Bruno Gravagnuolo



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Sta per aprire un sito Internet sul quale si potranno registrare messaggi da inviare solo dopo morti

L'immortalità (virtuale) costa cinque milioni (reali)

NICOLA FANO

EDIMBURGO, l'estremo lembo del parco del Castello è occupato da un bel cimitero per cani: tutti i più celebri artisti scozzesi, dall'Ottocento fino a oggi, vi hanno lasciato una stele canina. L'organizzazione degli spazi spetta alla municipalità che li vende a prezzi equi: è prevista solo una modesta maggioranza per le tombe dislocate accanto agli antichi cipressi (sì, anche in Scozia i morti riposano all'ombra de' cipressi oltre che dentro l'urna). I cimiteri per animali, da qualche tempo, sono una realtà non solo a Edimburgo ma ovunque, anche in Italia. Nella maggior parte dei casi si tratta di cimiteri privati

che rendono buoni guadagni ai proprietari. La morte è sempre di più un ottimo affare. In generale cadute di razionalità del mondo occidentale apre spazi commerciali prima impensabili.

Ma l'idea del secolo, in materia, potrebbe averla avuta un signore torinese di nome Roberto Tarozzo, trentasettenne programmatore informatico, il quale sta per rendere operativo un servizio di immortalità virtuale. Tramite Internet, naturalmente. I fatti stanno così: contattando l'apposito sito, gli interessati potranno registrare messaggi video e audio, lettere, cartoline di auguri o quant'altro, che parenti e

amici potranno consultare soltanto dopo la morte del mittente; un semplice sistema di chiavi di accesso renderà leggibili i vari messaggi «a tempo», nell'arco di almeno diecimila anni. Costo dello spazio, alla prenotazione in vita, tremila dollari, al cambio attuale circa cinquemilioni-trecentomila lire. Per questa modesta cifra, per esempio, sarà possibile inviare regolarmente ai propri cari gli auguri per le principali festività o per i compleanni o magari far leggere il proprio testamento o addirittura rivelare amori postumi mai confessati. Una corrispondenza d'amorosi sensi elettronica, ma anche una mezza vita, insomma.

L'iniziativa dell'informatico torinese ha avuto immediato successo: «La situazione - ha detto Tarozzo - ci sta sfuggendo di mano. Abbiamo fatto pubblicità su Internet e ancor prima dell'apertura ufficiale del sito abbiamo ricevuto 200 prenotazioni, soprattutto da francesi e americani. La cosa potrà sembrare quasi macabra, ma è un servizio che prima o poi qualcuno avrebbe comunque attivato». Ovviamente, da qui all'immediato futuro il prossimo passo sarà quello di far rivivere appieno il morituro: con un semplice sistema interattivo si potrà magari giocare a carte col defunto oppure condurlo virtualmente a passeggio

oppure scrivere insieme un romanzo oppure... Dice bene l'informatico torinese: prima o poi qualcuno avrebbe avuto questa idea. Idea semplice quanto geniale. Poiché sposa la scaltrezza etica (regaliamoci l'immortalità) con il vincolo economico (compramoci l'immortalità); il tutto a un prezzo accessibile, poi. E perciò non stupisca il fatto che fra coloro che si sarebbero già prenotati al servizio (nome in codice «foreverlive») non ci siano italiani. È tradizione che siano gli italiani a vendere, mettiamo, il Colosseo o la Fontana di Trevi ed è tradizione che siano gli stranieri (i turisti) a comprari.

☆☆☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult TV

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000